

Edwige Comoy Fusaro, *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)*

Polistampa Firenze 2007, 464 pp.

Il volume, uscito oramai da qualche anno e solo recentemente giunto alla mia osservazione sfogliando il catalogo della casa editrice, riporta un'interessante ricerca sulla presenza di tematiche psichiatriche nella letteratura italiana della seconda metà dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento. L'Autrice, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Nizza, compie un completo ed articolato excursus sulle opere di narrativa italiana pubblicate tra la proclamazione dello stato unitario e l'avvento del fascismo, focalizzando l'attenzione sulla descrizione di caratteri e comportamenti psicopatologici catalogabili come nevrotici. Del resto la nevrosi rappresenta una vera moda scientifico-culturale del secondo Ottocento. Poste a metà strada tra normalità e pazzia, le sindromi nevrotiche (quali isteria, ipocondria, epilessia) costituiscono una patologia difficilmente inquadrabile sia per quanto riguarda la sintomatologia, estremamente polimorfa, che per quanto riguarda l'origine, in bilico tra fattori organici e psichici. L'interesse per le manifestazioni nevrotiche convive nella cultura di fine Ottocento con l'attrazione per l'occulto e i fenomeni paranormali (quali magnetismo, spiritismo, ipnotismo). Gli stessi uomini di scienza in pubblicazioni divulgative

sottolineano l'importanza sociale della nevrosi e delle manifestazioni sintomatologiche a essa collegate.

Così scrive ad esempio Paolo Mantegazza nel volume *Il secolo nevrosico* del 1887: “Il secolo XIX è nevrosico, ma la sua nevrosi non passerà al suo figliolo, il secolo XX. La sua nevrosi è una malattia passeggera, necessaria; è il frutto delle grandi fatiche da lui sopportate per lasciare ai nipoti e ai pronipoti suoi una giustizia più giusta, una eguaglianza meno disuguale, una morale più sincera. Il nostro nevrosismo è una malattia di parto, è una febbre puerperale”.

Accanto ai comportamenti nevrotici, negli ultimi decenni dell'Ottocento sono studiati dagli scienziati, come i francesi Benedicte Morel e Victor Magnan o gli italiani Cesare Lombroso (e Giuseppe Sergi, e raffigurati dagli scrittori, come il francese Emile Zola e l'italiano Giovanni Verga, anche i cosiddetti comportamenti degenerati, comprendenti diversi fenomeni sociali (quali il crimine, il suicidio, la prostituzione, il vagabondaggio).

Comunque i letterati, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, sono attratti soprattutto dalle manifestazioni nevrotiche perché esse appaiono sostanzialmente indipendenti da una ben definita nosografia psicopatologica e invece sono strettamente collegate ai mutamenti sociali e alla crisi di valori evidenziabili nella civiltà europea dell'epoca. Inoltre per quanto riguarda l'interpretazione della nevrosi gli scrittori, di fronte ad una scienza prevalentemente schierata su ipotesi organiciste, sono in genere fautori delle tesi psicogenetiche compiendo nelle loro opere un attento e approfondito scandaglio della mente umana, anticipando a volte talune scoperte della psicoanalisi.

L'A. dunque esamina la narrativa italiana dell'epoca alla ricerca della descrizione di personaggi che manifestino sintomi e comportamenti nevrotici, interessandosi anche del modo adottato dagli scrittori per rappresentare la nevrosi. Così, infatti, dichiara l'autrice nella premessa: “In questo studio si è tentato di far luce sui riflessi letterari di un linguaggio imperante d'ascendenza scientifica intorno alla nevrosi: riflessi che costituiscono un topos narrativo, ora caleidoscopico, ora omogeneo. Si è cercato di identificare le nevrosi letterarie in

base alle teorie scientifiche a esse contemporanee e di determinare il loro grado di fedeltà rispetto alle patologie descritte in sede saggistica. Si è cercato inoltre di determinare il senso delle nevrosi per i letterati e di valutare il loro apporto, la loro originalità. Derivano da questo programma il richiamo costante ai testi medici e l'ordinamento tematico del discorso: ogni aspetto del tema letterario della nevrosi è esaminato in base ai principi della psichiatria di quegli anni e secondo le sue varie modalità espressive nelle opere letterarie, tenendo conto della specificità di ogni autore, di ogni opera e delle diverse evoluzioni – non sempre cronologiche – osservabili nel tempo”.

Il volume consta di tre parti che scandiscono il percorso storico e critico della ricerca compiuta dalla Comoy Fusaro: “Nevrosi e letteratura”, “I paradossi della nevrosi”, “Nevrosi antiche, nevrosi ontologiche”. La prima parte è a sua volta costituita da quattro capitoli: “La ‘letterarizzazione’ della medicina”, “La medicalizzazione della letteratura”, “La letteratura medicalizzata”, “Le nevrosi e l’artista”. La seconda parte è invece costituita da tre capitoli: “Nevrosi e degenerazione”, “Le nevrosi tabù”, “Nevrosi e civiltà”. La terza parte infine è costituita ancora da tre capitoli: “Le nevrosi psicologiche”, “Le nevrosi dissociative”, “Nevrosi e responsabilità”. In ciascuno dei dieci capitoli la trattazione procede con ordine e rigore; si avvale di un linguaggio chiaro e appropriato, è arricchita da numerose esemplificazioni con rimandi alle opere letterarie del periodo esaminato (dagli scapigliati ai veristi, fino alle prime opere di Svevo e Pirandello). Ogni capitolo presenta alla fine un complesso di note che aiutano il lettore a meglio comprendere il testo, stimolando ulteriori approfondimenti. Il volume si avvale di un apparato bibliografico imponente, di un utile indice dei nomi e di un elenco delle opere letterarie citate, suddivise per autore. Ad introduzione del volume il lettore trova una “Presentazione” ad opera di François Livi, “Agrégé d’Italien” nell’Università Paris-Sorbonne, col quale a suo tempo l’A. ha conseguito il dottorato di ricerca.

Massimo Aliverti

